

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 28 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il bilancio di Max a due mesi dal voto tra virate sulle Uti e alt ai migranti (Piccolo, 3 articoli)

Profughi no della Cgil alla rivoluzione di Fedriga (Gazzettino)

Manovra, alla sanità 36 milioni (Gazzettino)

Indennità al posto dei gettoni e un assessore in più nelle città (M. Veneto, 2 articoli)

Multe ai no vax. Ultima chiamata per oltre 8 mila famiglie friulane (M. Veneto, 2 articoli)

Porti nel mirino Ue: l'Italia prepara la difesa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

La Regione accelera sul dossier Ferriera... (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Monfalcone, 8 assunzioni in Comune tra agenti locali e contabili (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Al vertice su Portorosega sono invitati proprio tutti, non l'Autorità (Piccolo Go.-Monf.)

Cro, 100 ricercatori rischiano il posto Riccardi: «Ci batteremo per salvarli» (Gazzettino Pn)

Provincia e autonomia, la prima vittoria: il ritorno dei mobili (M. Veneto Pordenone)

Provincia da record, oltre 1800 bambini non sono vaccinati (Gazzettino Pordenone)

«I rom non possono essere sgomberati» (M. Veneto Udine, 2 articoli)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Il bilancio di Max a due mesi dal voto tra virate sulle Uti e alt ai migranti (Piccolo)

Marco Ballico - Non sono ancora i 100 giorni, ma ai 60 è già possibile vedere un cambio di rotta. A due mesi dal voto il governo regionale a trazione leghista dà qua e là qualche segnale di virata rispetto al passato. Nelle autonomie locali e nella gestione dell'immigrazione molto più che in sanità e in altri settori, dove siamo ancora al palo, ben che vada agli annunci. Nulla di sorprendente, in realtà, tenuto conto che Debora Serracchiani fu candidata presidente nove mesi prima delle urne, con tutto il tempo davanti per costruire coalizione e programma, mentre Massimiliano Fedriga si è trovato in pista a un mese dalle elezioni, con una coalizione ferita dal balletto per individuare il governatore e, di conseguenza, senza un programma. Il centrodestra è partito in rincorsa. E privo di riforme in cantiere, contrariamente alla maggioranza della scorsa legislatura che custodiva molte cose nel cassetto. Tanto che a metà estate 2013 Serracchiani poteva già mettere in fila un primo bilancio: riduzione dei costi della politica, apertura del negoziato con il governo per rivedere il Patto di stabilità, inserimento della terza corsia della A4 tra le opere nazionali strategiche. La presidente dem snocciolava anche il decreto anticrisi, lo sportello unico per le attività produttive, lo sblocco dei pagamenti della Regione. Ma, più di tutto, il centrosinistra mostrava passi avanti in tema di riforme. A fine settembre, l'esempio più eclatante, la giunta varava un ddl che indicava finalità e principi del riordino sanitario. Nulla che non possa accadere pure stavolta ma, al momento, l'esecutivo non pare avere sul tavolo alcuna proposta di legge tale da modificare in tempi brevi l'assetto del comparto che drena oltre metà delle entrate della Regione. «Per dare vita a una revisione del Ssr - le parole dell'assessore Riccardi a un recente incontro con il collegio dei dirigenti dell'AsuiTS - è necessario partire da un attento e rispettoso ascolto delle esperienze dei professionisti del settore». E di «ascolto» ha parlato più volte pure l'assessore alle Autonomie Pierpaolo Roberti che pure, più di tutti, ha messo il piede sull'acceleratore. Dando "cittadinanza", in particolare, ai Comuni che non avevano aderito alle Uti e che, nella lettura del centrodestra, risultavano per questo penalizzati. Un atto di chiara discontinuità, concretizzato proprio in settimana in aula con il voto favorevole all'abrogazione della scadenza del 1 luglio che era prevista per l'obbligatorio completamento dell'esercizio associato di funzioni comunali. Un passo verso una pagina nuova (quella dei Cantoni?), ma comunque un piano sotto rispetto alle aspettative manifestate da Fedriga a fine 2017. L'allora aspirante presidente, senza immaginare il braccio di ferro prolungato con Forza Italia, ipotizzava un'alleanza in grado di presentare a stretto giro proposte di controriforma costruite sulla base di un approfondito confronto pre-elettorale. E invece la "fucina" di berlusconiani e leghisti, presentata con prospettive roboanti, è rapidamente implosa. Con queste premesse, il centrodestra sembra sul punto di cercarsi. Anche sul fronte della comunicazione. Più di un neo assessore ha ammesso candidamente di essere al primo giorno di scuola nella materia assegnata. Così Sergio Bini sul Rilancimpresa: «Non l'ho ancora studiato». Tiziana Gibelli sulla delega allo Sport: «Ho la competenza di tutti gli italiani che guardano la nazionale e si arrabbiano». Barbara Zilli sulla gestione del Bilancio: «Se mi sento all'altezza? No, ma è sempre stato così nella mia vita». Tutto il contrario delle certezze, tradotte in fatti ma anche ben raccontate, del centrosinistra.

Dalle cure sanitarie gratis ai tagli per l'integrazione

testo non disponibile

L'ex caserma fatiscente in Carso candidata a diventare un Cpr

testo non disponibile

Profughi no della Cgil alla rivoluzione di Fedriga (Gazzettino)

«Trattenere stranieri richiedenti asilo in regime di detenzione o semidetenzione sarebbe una scelta contraria ai principi di umanità, di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico oltre che di difficile gestione dal punto di vista pratico, anche con riferimento alle giuste istanze di sicurezza dei cittadini. Meglio lavorare per migliorare la gestione di quel sistema di accoglienza diffusa che sembra l'unica strada, specie se sarà supportata da una maggiore presa di responsabilità da parte dell'Europa, per gestire i flussi di profughi e immigrati limitandone e distribuendone l'impatto sul territorio». Questa la nuova presa di posizione della Cgil sul tema immigrazione, dopo che il presidente Massimiliano Fedriga ha manifestato al Governo la disponibilità della Regione a ospitare diversi centri di espulsione, auspicando nel contempo l'abbandono dell'attuale sistema di accoglienza diffusa.

A ribadire il no della Cgil a un modello basato su strutture di tipo detentivo è il segretario regionale Villiam Pezzetta, convinto che «una soluzione come quella prospettata da Fedriga, in piena linea con la linea espressa dal ministro dell'Interno, risponda più a esigenze di propaganda che alla definizione di un modello di accoglienza gestibile e attuabile sia dal punto di vista giuridico che da quello pratico ed economico». Pezzetta, infine, esprime la preoccupazione della Cgil «per il continuo susseguirsi, a livello nazionale ma anche regionale e locale, di esternazioni, annunci e fatti, dalla vicenda Aquarius alla schedatura dei Rom, che stanno conferendo all'azione del Governo, della Regione e di molte amministrazioni locali un'impronta di segno totalmente opposto a quei valori che hanno sempre guidato l'impegno e le battaglie della Cgil».

Manovra, alla sanità 36 milioni (Gazzettino)

Trentasei dei 40 milioni a disposizione per l'assestamento di bilancio saranno appannaggio della Sanità e, soprattutto, 10 dei 36 milioni saranno accantonati sui 20 che lo Stato chiederebbe quest'anno a titolo di compartecipazione alla spesa sanitaria nazionale, come ha sentenziato la Corte costituzionale con una recente delibera. Tuttavia, «saremo di nuovo a Roma la prossima settimana affinché si creino condizioni migliori per la Regione, perché un impegno economico del genere ci metterebbe in ginocchio». È il quadro che ha tracciato ieri l'assessore regionale al Bilancio, Barbara Zilli, al Consiglio delle autonomie, illustrando le poste dell'assestamento di luglio e, con l'assessore alle Autonomie Pierpaolo Roberti, le cifre destinate in particolare agli enti locali. È a fronte della preoccupazione che l'assessore ha raccolto anche tra i sindaci per la partecipazione del Friuli Venezia Giulia al finanziamento della spesa sanitaria nazionale, dopo che si paga di tasca sua la propria, che Zilli a margine ha delineato la strategia avviata dal presidente Massimiliano Fedriga nella trattativa con lo Stato. Sul tavolo già aperto con il Governo, infatti, la Regione intende porre la questione dei fondi dovuti per la sanità (20 milioni per il 2018 e addirittura 61 nel 2019) insieme alla partita dell'extraggettito Imu, per la quale la Corte costituzionale ha dato ragione alla Regione e lo Stato dovrebbe risarcire la Regione con cifre che, anche detratte quelle che Roma chiede per la sanità, metterebbero il Friuli Venezia Giulia a credito. In aggiunta, la delegazione regionale intende far pesare nella trattativa anche il fatto che è l'unica Regione, insieme al Trentino-Alto Adige, ad avere il bilancio in attivo. Il confronto non sarà semplice, ha lasciato intendere Zilli, ma ha anche espresso l'auspicio di poter rappresentare condizioni mutate, o parzialmente mutate, prima del voto del Consiglio a luglio sull'assestamento. In pratica, non ha chiuso alla possibilità che almeno una parte, se non tutta, di quei 10 milioni «prudenzialmente accantonanti» possano tornare a essere liberi. Restando alla sanità, gli altri 26 milioni saneranno i 13,3 milioni di deficit del sistema sanitario per il 2017 e i 12,7 milioni a conguaglio della mobilità del personale per gli anni 2014-2016.

Ulteriori risorse (il deficit complessivo della sanità è infatti di 42,7 milioni) sono state trovate agendo nelle pieghe dell'assessorato, recuperando («come è sempre accaduto», ha precisato Zilli) anche gli utili che alcune realtà hanno realizzato, come l'Ass 5 di Pordenone il Burlo e il Cro. È stato proprio questo passaggio a far scattare l'unico voto contrario del Cal sull'assestamento di bilancio (13 sì e un no), quello del presidente dell'Uti delle Dolomiti friulane e sindaco di Maniago, Andrea Carli. «Sono un sostenitore del federalismo ha affermato e non posso essere favorevole al fatto che l'utile del nostro territorio, circa 2 milioni, sia usato per sanare il deficit di altre aree, anziché essere investito, come già stavamo pensando, per la nostra gente». Voto favorevole all'unanimità, invece, per l'articolo 10 dell'assestamento che distribuisce 3 milioni per lo sviluppo ai 54 Comuni non aderenti alle Uti e ai 3 che hanno fatto richiesto l'uscita e 830mila per il Programma sicurezza ai 25 Comuni che, pur avendo lo stesso numero di vigili urbani, avevano avuto minori fondi per aver presentato domanda o come singoli o in associazione con altri enti locali, invece che come Uti. «Vedremo come fare, ma bisognerà incentivare l'assunzione di nuovi vigili, poiché ne mancano circa 300», ha affermato Roberti, che ha considerato un «atto di giustizia» la perequazione attivata per i Comuni non in Unione. Zilli ha quindi annunciato che venerdì la Giunta approverà l'atto necessario per accedere al mutuo con la Cdp che consentirà la firma dei decreti per il riparto dei 20 milioni a favore delle Uti per i piani di sviluppo. (Antonella Lanfrit)

Indennità al posto dei gettoni e un assessore in più nelle città (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il centrodestra si prepara a modificare il meccanismo con cui vengono "pagati" i consiglieri comunali delle cinque città più grandi del Fvg. Da agosto, cioè dopo l'approvazione dell'assestamento di bilancio estivo, i Comuni sopra i 25 mila abitanti della nostra regione - Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e Monfalcone in rigoroso ordine demografico - avranno la possibilità di cancellare il "gettone di presenza" per gli eletti e affidarsi a un'indennità mensile come forma di pagamento. Un modo, questo, per evitare il ricorso, sempre possibile specialmente nei Municipi più grossi, a un numero cospicuo di convocazioni delle Commissioni e dei Consigli comunali con conseguente, in caso di mantenimento del gettone di presenza, esplosione dei costi. In caso di approvazione di questa modifica - ma essendo contenuta in assestamento è difficile pensare che la maggioranza non garantisca il proprio placet al netto di eventuali modifiche nel corso dell'iter in commissione -, dunque, il centrodestra farebbe propria una richiesta avanzata a novembre di due anni fa dal Consiglio comunale di Trieste. All'epoca - come ha ricordato il forzista Piero Camber - l'Aula giuliana votò quasi all'unanimità - con la sola astensione del M5s - la richiesta di estendere l'indennità di presenza ai consiglieri comunali dei Comuni capoluogo, al posto, appunto, dei gettoni di presenza. Qui, per la verità, si aggiunge Monfalcone all'elenco dei quattro capoluoghi, ma cambia poco. Confermato, inoltre, il taglio di una parte dell'indennità - obbligatoria per legge anche se sulla quantificazione dell'ammontare si lascia libertà di manovra ai Municipi - in caso «di non giustificata assenza delle sedute del Consiglio». Detto che la scelta di mantenere il meccanismo legato ai gettoni di presenza oppure passare alle indennità sarà sempre nelle mani dei singoli Comuni - considerato come in assestamento si dica che i Municipi sopra i 25 mila abitanti non devono, bensì «possono deliberare» in tal senso -, il centrodestra ha deciso di andare oltre e di non fermarsi alla sola richiesta arrivata da piazza Unità e mai presa in considerazione nel corso della passata legislatura. Tra le pieghe del disegno di legge che arriverà in piazza Oberdan alla fine del prossimo mese si legge infatti come «nei Comuni con popolazione superiore a 25 mila abitanti, il sindaco può nominare, qualora sussistano particolari esigenze di governo locale anche di natura transitoria, un ulteriore assessore, oltre il numero massimo previsto» dalla normativa vigente. La legge attuale, approvata nel 2010, prevede che il numero massimo degli assessori comunali sia determinato, per ciascun Comune, in misura pari a un quarto del numero dei consiglieri del Municipio, con arrotondamento all'unità superiore. Ora, in base alla situazione attuale questo significa che Roberto Dipiazza, Pietro Fontanini e Rodolfo Ziberna potranno, se lo vorranno, nominare l'undicesimo assessore in giunta oltre ai dieci attuali. Lo stesso discorso - ma attualmente la giunta è composta da otto persone più il sindaco -, vale per Alessandro Ciriani a Pordenone, mentre Anna Maria Cisint volendo potrà arrivare all'ottavo a Monfalcone.

Ancora rinviate le dimissioni dei consiglieri entrati in giunta

testo non disponibile

Multe ai no vax. Ultima chiamata per oltre 8 mila famiglie friulane (M. Veneto)

Davide Vicedomini - Più di 8 mila famiglie in Fvg rischiano la multa per non aver sottoposto i propri figli ai vaccini obbligatori. Ma la Regione prende tempo. È disposta a concedere un'ulteriore possibilità ai no vax. Nei prossimi giorni la Direzione per la prevenzione invierà le lettere di avviso con le quali ci si potrà presentare alle Aziende sanitarie di riferimento e mettersi in regola con le profilassi. Una sorta di ultima prova d'appello per chi risulta ancora inadempiente con la legge Lorenzin. Solo dopo 60 giorni - «indicativamente a settembre», fa sapere il direttore dell'area, Paolo Pischiutti - chi si sarà rifiutato di recarsi nell'Aas verrà raggiunto dalla busta verde, dentro la quale sarà indicata la quota della sanzione amministrativa prevista dalla norma. Ultimatum e procedura «Non possiamo non tenere conto della normativa. Le famiglie si troveranno davanti a un bivio nei prossimi giorni annuncia il numero uno della direzione regionale per la prevenzione -. Non è nelle nostre corde fare la caccia alle streghe e multare, ma siamo dei funzionari e in quanto tali dobbiamo rispettare la legge». Al momento attuale risultano più di 8 mila i bambini non in regola con le profilassi, i cui genitori pertanto sono a rischio sanzione. La stima è calcolata sulla base del numero della popolazione della fascia d'età fino a 16 anni, oltre 140 mila, e della percentuale di non vaccinati, il 6%. Sono, invece, quasi 5 mila i bimbi in Fvg che rischiano dal 1° settembre di rimanere esclusi dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia. Ma la Regione ha deciso nuovamente di adottare la linea morbida, come aveva già fatto nel recente passato, con risultati lusinghieri soprattutto in termini di adesione alle vaccinazioni. Ai no vax verrà data un'ultima chance. Dopo i due richiami effettuati questa primavera, prima e dopo la scadenza del 10 maggio, le Aziende sanitarie concederanno una terza e ultima possibilità inviando una raccomandata in cui inviteranno le famiglie non in regola a presentarsi al servizio vaccinale. Dopo due mesi scadrà l'ultimatum. E solo allora verrà inflitta l'ammenda. Multa di 167 euro La contravvenzione amministrativa sarà contenuta all'interno di una busta verde e sarà pari a un terzo della sanzione massima stabilita dalla legge, ovvero 167 euro. Così ha deciso la Direzione regionale al termine di una riunione dei servizi vaccinali delle Aziende sanitarie che si è svolta lunedì. I no vax avranno la possibilità di presentare le memorie difensive e quindi è possibile attendersi, visto anche il numero così cospicuo di posizioni irregolari, a partire da settembre, lunghe battaglie legali. «Noi abbiamo dato tutto il tempo possibile a questi genitori per ravvedersi, incontrandoli e confrontandoci, anche nelle sedi istituzionali - afferma Paolo Pischiutti -. Purtroppo sappiamo che abbiamo a che fare con nuclei di irriducibili che manterranno fede alle loro posizioni fino alla fine. Parliamo di persone che credono a medicine alternative, alle teorie di complotti, che è quasi impossibile schiodarle dalle loro convinzioni pur adottando una linea morbida come abbiamo sempre fatto». «La legge ha avuto i suoi notevoli riflessi in questa regione. Molte persone hanno compreso l'importanza della prevenzione e di questo dobbiamo andare orgogliosi - aggiunge -, ma soprattutto ha fatto comprendere, a noi dottori, quanto distanti eravamo dalle famiglie prima della norma che ha reso obbligatorie le vaccinazioni. Ci ha fatto capire che dobbiamo essere più presenti sotto il profilo della comunicazione senza evitare i confronti come invece si era soliti fare in passato, adottando la logica del buonsenso anziché lo scontro». Il boom dell'antimorbillo L'emblema di questa battaglia vinta dalla regione è il vaccino dell'anti morbillo. In questi mesi è stata piegata la resistenza di alcuni "indecisi" che ha determinato una netta inversione di tendenza nelle profilassi. Secondo i dati recentemente aggiornati, a metà giugno, la copertura dell'esavalente (anti-difterite, anti-tetano, anti-pertosse, anti-poliomielite, anti-epatite B e anti-haemophilus influenzae di tipo B) è passata dal 91% al 94%, a un passo dalla soglia dell'immunità di gregge, quella che in medicina viene riconosciuta come una forma di protezione indiretta che si verifica quando la vaccinazione di una parte significativa della popolazione finisce con il fornire una tutela anche agli individui che non hanno sviluppato direttamente l'immunità. E la protezione da morbillo è balzata addirittura dall'87% nella stagione 2014-2015 al 94,2%, quindi molto vicino all'obiettivo previsto dall'Organizzazione mondiale della sanità, con punte del 95,6% nelle fasce d'età che vanno dai 10 ai 14 anni.

La strategia di Riccardi: «Prevenzione aumentata puntando sulla cultura»

testo non disponibile

Porti nel mirino Ue: l'Italia prepara la difesa (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - È arrivata a Roma il 30 aprile scorso la lettera della Commissione di Bruxelles composta da 14 pagine che intima agli scali il pagamento delle tasse perchè equiparati a imprese. In questi giorni dovrebbe partire la risposta motivata dell'Italia ai rilievi dell'Ue.

IL DOSSIER In ballo ci sono cifre importanti. Le concessioni e le autorizzazioni pesano per il 50% dei bilanci delle Authority per un valore che si aggira intorno ai 100 milioni di euro, in base alle entrate del 2016. Secondo Bruxelles le operazioni delle infrastrutture portuali costituiscono un'attività commerciale a tutti gli effetti e quindi le società pubbliche che svolgono questo tipo di attività devono essere sottoposte all'imposta societaria così come i privati. Ma i porti italiani devono pagare le tasse? Il presidente di Assoporti (e dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale che comprende Trieste), Zeno D'Agostino, in un intervento pubblicato sul sito della Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica (Confetra) contesta quello che l'Ue nel suo dossier considera come un «ingiustificabile vantaggio selettivo capace di falsare la concorrenza e di incidere sul commercio all'interno dell'Unione». Le tasse portuali devono assoggettarsi alle imposte sui redditi? Secondo D'Agostino l'Ue nella sua posizione ricalca «in modo pedissequo e livellante» posizioni già assunte in altri Paesi nonostante il sistema italiano di tassazione sia «profondamente differente da quello applicato in altri Stati membri». A luglio dell'anno scorso la Commissione aveva infatti già chiesto a Francia e Belgio di mettere fine alle esenzioni fiscali per i loro porti, e lo stesso era avvenuto a gennaio 2016 per l'Olanda, a cui era stato chiesto di abolire le esenzioni dall'imposta sulle società per i suoi sei porti, non solo per le imprese private ma anche per quelle pubbliche.

DIFFERENZE Per il presidente dell'Associazione porti italiani ci sono profonde differenze fra i casi di Francia, Belgio e Paesi Bassi e l'Italia: per questo i rilievi della Commissione Ue muovono da presupposti «scorretti». La difesa dell'Italia, nella analisi di D'Agostino, dimostrerà che il regime di tassazione delle Authority nell'ordinamento italiano «non solo non concede alcun vantaggio selettivo, ma non rientra neppure nel campo applicativo della sezione sugli aiuti di Stato prevista dai trattati dell'Ue.

LE REGOLE Le regole in materia di aiuti di Stato si applicano esclusivamente alle imprese, mentre nell'ordinamento italiano le Authority - a differenza di altri paesi europei - «non sono imprese ma enti pubblici non economici». Le Authority italiane, spiega nel suo intervento D'Agostino, «non solo non offrono beni e servizi su alcun mercato ma non sono titolate a determinare autonomamente l'importo della tassa (il canone demaniale) che riscuotono per conto dello stato proprietario».-

CRONACHE LOCALI

La Regione accelera sul dossier Ferriera: «Dialogo con Arvedi e stop area a caldo» (Piccolo Trieste)

Diego D'Amelio - Venti giorni per imboccare la via della chiusura dell'area a caldo della Ferriera. La nuova giunta regionale ribadisce la volontà di superare la produzione di ghisa a Servola e mette nel mirino la data del 17 luglio, quando si terrà a Roma la conferenza dei servizi dedicata alla realizzazione della copertura dei parchi minerari, il cui progetto è previsto dall'Accordo di programma. Un piano da 28 milioni, che non sarà concluso prima di quattro anni e su cui il presidente Massimiliano Fedriga conta di far leva per convincere la proprietà a non imbarcarsi nella costosa opera, accettando piuttosto l'apertura di un confronto che individui alternative alla continuazione dell'area a caldo. Se la tattica è al momento solo nella testa del governatore e dell'assessore all'Ambiente Fabio Scoccimarro, la strategia è stata ribadita ieri in un incontro con i comitati anti Ferriera, davanti ai quali Fedriga ha detto che «l'obiettivo della Regione è cercare una soluzione condivisa con la proprietà, con il concorso dell'Autorità portuale, per giungere alla chiusura dell'area a caldo: questa è la via per dare risposte rapide alle istanze che i cittadini sollevano sul tema della salute». Nessun muro contro muro, insomma, ma volontà di procedere di concerto con Arvedi, dalla cui risposta dipenderanno a questo punto i rapporti che si verranno a instaurare con la Regione ed è difficile ipotizzare che la proprietà sia incline a chiudere la produzione. Da una parte, la giunta non ha interesse a creare un braccio di ferro che potrebbe tradursi in una serie interminabile di ricorsi, vista l'attuale versione di Aia e Accordo di programma. Dall'altra, Arvedi dovrà tuttavia fare i conti con un clima mutato rispetto agli anni precedenti: tanto la Regione quanto il governo gialloverde sembrano infatti convinti a fermare la produzione siderurgica a Trieste, come d'altronde confermato anche dal capogruppo del M5s al Senato, Stefano Patuanelli, secondo cui i tempi sono maturi per la chiusura dell'area a caldo. Alla sua prima uscita da commissario per la Ferriera, Fedriga ha evidenziato non a caso la volontà di un pieno «coinvolgimento del governo, perché il problema non è solo di Trieste ma nazionale». Il presidente e l'assessore hanno proposto una serie di incontri periodici a Wwf, Legambiente, Comitato 5 dicembre e Associazione No Smog. Le associazioni ambientaliste verranno così informate sui progressi del confronto che vedrà protagonisti Regione, Comune, Autorità portuale e gruppo Arvedi: è in questa sede che Fedriga proporrà di aprire il dialogo sulle attività che potrebbero sostituire l'area a caldo e sulle alternative da mettere in campo per assorbire la perdita di occupazione. Un punto, quest'ultimo, su cui la Regione si aspetta molto anzitutto dall'Autorità portuale, che ha già dato la propria disponibilità col presidente Zeno D'Agostino: «Abbiamo tutta la volontà di sostenere un processo di revisione dell'Accordo di programma, se pubblico e privato concorderanno. Il punto sta tutto nella riconversione delle maestranze che lavorerebbero nella crescita del sistema portuale e dei porti franchi».

26 giugno 2017, una nube scura si solleva dalla Ferriera

testo non disponibile

Monfalcone, 8 assunzioni in Comune tra agenti locali e contabili (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Borsani - Il Comune di Monfalcone recluta nuovi dipendenti. Si tratta dell'assunzione a tempo indeterminato di 8 unità, 4 agenti di Polizia locale e altrettanti amministrativi contabili. Si procede inoltre alla valorizzazione interna del personale, per la quale sono previste 3 progressioni di livello, mentre sarà stabilizzato un dipendente superandone la posizione di precarietà. Le delibere di giunta sono state approvate ai fini degli indirizzi in ordine ai bandi di concorso. È stato introdotto il format telematico: le domande di partecipazione andranno presentate in rete, grazie al nuovo sistema messo a punto dal Centro elaborazione dati dell'ente locale. Il tutto rientra nell'ambito della revisione della pianta organica soggetta alle misure stabilite dalla Regione circa il tourn-over, a fronte del rapporto 1 su 4 che da luglio sarà eliminato, nonché la mobilità interna per la quale, ha spiegato il sindaco Anna Maria Cisint in qualità di assessore al Personale, «abbiamo richiesto l'annullamento dell'obbligatorietà». I bandi dal 10 al 12 luglio verranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Il termine di presentazione delle domande verrà stabilito tra il 25 e il 30 agosto, le prove si svolgeranno a settembre. L'obiettivo è chiudere l'intera "partita" entro ottobre, con l'entrata in servizio degli 8 dipendenti, nonché le "progressioni verticali" e la stabilizzazione del lavoratore precario. Da gennaio 2017 ad oggi sono stati assunti tra i 20 e 22 dipendenti. Attualmente la pianta organica è composta da 268 unità, compresi due dirigenti ed il segretario generale. Nel 2014 erano 289 i dipendenti complessivi, passati a 278 nel 2015, 273 nel 2016, 266 nel 2017. Veniamo ai concorsi. A partire dall'assunzione di tre agenti, il quarto è legato alla mobilità in atto che se non andrà a buon fine permetterà l'attingimento dalla graduatoria predisposta all'esito della selezione. Qualora i candidati supereranno la soglia dei 150 partecipanti, la prova avrà carattere di pre-selezione, con ulteriore concorso, come stabilisce la normativa. La novità sta nell'introduzione di una prova di efficienza fisica, consistente in una corsa e trazioni alla sbarra, evidentemente per uomini e donne. Seguono le prove scritte e orali. Nella Commissione giudicatrice sarà inserito un esperto psicologo per valutare gli aspetti in ordine alle capacità relazionali. Il bando per l'assunzione di 4 amministrativi contabili, prevede l'assegnazione di 2 unità nell'area sociale-culturale, una nell'Ambito socio-assistenziale dei Comuni, una nell'area finanziaria, a fronte delle prove scritte e orali. Le progressioni verticali avverranno attraverso un corso seguito dal concorso ai fini dell'aumento di livello con nuove mansioni. Concorso riservato, invece, per la stabilizzazione del dipendente precario, nel solco delle normative. Il sindaco ha osservato: «Abbiamo eseguito una verifica generale recuperando un pregresso pesante e ristrutturando la pianta organica, pur dovendo fronteggiare i limiti imposti dalla Regione. Il rapporto in ordine al tourn-over, tra pensionamenti e mobilità, rimane sempre carente, di 1 a 3. La situazione sta comunque migliorando, e la visione va nella direzione di garantire una "macchina comunale" efficiente e in grado di fornire adeguati servizi».

Al vertice su Portorosega sono invitati proprio tutti, non l'Autorità di sistema

(Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Non ci sarà il nuovo padrone di casa, l'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico Orientale, al vertice operativo sul porto in programma oggi pomeriggio all'Azienda speciale porto di Monfalcone convocato dalla Regione. Non è stato chiarito come mai, dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che allarga le competenze dell'Authority di Trieste su Monfalcone sulla Gazzetta ufficiale con l'entrata in vigore dal 14 di giugno, la governance del porto resti ancora in mano, saldamente, alla Regione. E questo nonostante lo stesso schema applicativo del decreto preveda che ci sia un periodo di 6 mesi per il passaggio di consegne. E quale occasione migliore poteva esserci se non il vertice di oggi con tutti i soggetti protagonisti per valutare agli interventi infrastrutturali per rendere funzionale il raccordo ferroviario interno del porto. Ci sono da fare interventi importanti sui binari e sulle banchine. La direzione Infrastrutturale della Regione ha invitato tutti a cominciare dalla Capitaneria di Porto di Monfalcone, poi l'Azienda speciale che farà gli onori di casa, il Consorzio per lo sviluppo economico (che illustrerà il progetto di fattibilità tecnica ed economica). Ma anche il Comune di Monfalcone, Logyca Ultimo miglio ferroviario che ha in gestione il trasporto ferroviario in porto e poi gli operatori. La Compagnia portuale, Midolini, Cetal, Mar-Ter, Cimolai fino alla Burgo e Rete ferroviaria italiana (Rfi) visto che il fascio di binari in porto viene collegato con la rete nazionale. È forse concreto dunque il dubbio di incostituzionalità per questo decreto che, a detta di alcuni, minerebbe la stessa specialità del Fvg? (G.G.)

Cro, 100 ricercatori rischiano il posto Riccardi: «Ci batteremo per salvarli»

(Gazzettino Pordenone)

Sottoporro all'attenzione del viceministro Garavaglia l'annosa situazione riguardante i ricercatori, per cercare di garantire a chi contribuisce all'eccellenza di questa struttura una condizione di tranquillità per il futuro. Lo ha detto il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi al termine della sua visita all'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, il Cro di Aviano. Accompagnato dal direttore generale Mario Tubertini nonché dai responsabili dei vari dipartimenti del Cro, Riccardi ha dapprima incontrato i rappresentanti della direzione strategica, cui ha fatto seguito un confronto con il Collegio di direzione allargato ed una visita alla struttura.

IL CONFRONTO Il confronto è servito per mettere a fuoco alcuni temi sul tappeto, tra i quali la situazione dei circa cento ricercatori operanti nella struttura di Aviano. Come per quelli presenti al Burlo e all'Istituto zooprofilattico della Regione (in totale circa 250 persone), a tutti loro entro il 31 dicembre scade la proroga del contratto in essere e sono in attesa di capire quale sarà il loro destino futuro. Le disposizioni in materia - ha detto il vicepresidente - sono di competenza dello Stato. Ma non per questo la Regione non farà la sua parte. Abbiamo la fortuna di avere un viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, che conosce molto bene i termini della vicenda legata a questi tipi di contratti. Conto quindi, nei prossimi giorni, di scrivergli una lettera per rappresentare la necessità di intervenire in tempi brevi; ciò al fine di garantire tanto a queste persone una condizione di tranquillità sul piano professionale quanto alla regione il patrimonio delle loro conoscenze maturate negli anni.

IL RUOLO Il vicepresidente Riccardi si è soffermato sul ruolo che il Cro può ricoprire nell'ambito della rete oncologica regionale in via di completamento. L'istituto di Aviano - ha ricordato il vicepresidente - è un'eccellenza del Friuli Venezia Giulia, sulla quale noi contiamo molto anche in vista della definizione della rete oncologica regionale. Il Cro rappresenta un punto importante dell'offerta del nostro servizio sanitario, con ambizioni che non si fermano ne' qui a Pordenone ne' al Friuli Venezia Giulia. Quindi Riccardi ha ricordato che l'amministrazione regionale si impegnerà a consolidare l'istituto di ricerca perché siamo orgogliosi del suo ruolo in Italia ma anche perché è un istituto che fa parte della storia di questa regione. Infine Riccardi ha evidenziato il fatto che la sanità possa rappresentare uno degli aspetti intorno al quale ricostruire un'identità territoriale.

Provincia e autonomia, la prima vittoria: il ritorno dei mobili (M. Veneto Pordenone)

Martina Milia - A volte ritornano. Almeno i mobili. E così mentre Pordenone rivendica l'autonomia del territorio, rifiutando l'annessione della Camera di commercio a quella di Udine, e, mentre la nuova giunta regionale studia come superare le Unioni territoriali intercomunali attraverso un nuovo organismo elettivo, in largo San Giorgio gli arredi escono ed entrano. Dopo le polemiche che si erano generate per il fatto che il mobilio degli uffici degli assessori fosse stato portato via senza tante cerimonie, per andare ad arredare gli uffici degli assessori, qualcosa è cambiato. L'assessore regionale al bilancio e patrimonio, Barbara Zilli, in visita a Pordenone si era sentita riferire anche questo problema e si era ripromessa di vederci chiaro. In contemporanea Nicola Conficoni, consigliere regionale fresco di nomina, si era mosso attaccando duramente la nuova amministrazione, rea di aver trasformato Pordenone «in magazzino della Regione». Lunedì - all'improvviso per il personale, come la prima volta - la ditta dei traslochi è tornata, ma questa volta non per portare via altri arredi bensì per riportarne alcuni che avevano lasciato precedentemente la sede. La ditta sicuramente ringrazia. Il mobilio, da quanto si apprende, è stato riportato in primo luogo per attrezzare l'ufficio del direttore generale dell'Uti del Noncello che è entrato in servizio il 18 giugno. Per Domenico Ricci, già segretario generale della Provincia ai tempi della presidenza Pedrotti, si tratta di un ritorno. L'incarico, come previsto dalla legge di istituzione delle Uti, ha la durata di un anno, rinnovabile fino a un massimo di tre anni. Lo stipendio complessivo sarà di circa 100 mila euro lordi l'anno: stipendio base di 48.280, indennità di posizione 50 mila euro e 7500 euro retribuzione di risultato. La nomina del direttore dell'Uti, già deliberata dall'assemblea dei sindaci, arriva in un momento delicato per l'organismo che ha sostituito le Province. Il presidente della Regione, Fedriga, ha infatti annunciato che vuole tornare ad organismi elettivi, i cui rappresentanti siano scelti dai cittadini. Questo congela o almeno complica il processo generato dalla riforma in atto. Quello del cambio di sedi per esempio. L'Uti dovrebbe traslocare in via Roma, ma in questi uffici ci sarebbero resistenze. In largo San Giorgio, invece, è previsto l'accentramento degli uffici regionali, ma anche questa decisione potrebbe essere rivista. Sempre l'assessore Zilli, in visita all'amministrazione Ciriani, ha già assunto una decisione che "cambia" in parte i piani. L'impegno, che dovrebbe tradursi in un atto di giunta, è quello di mettere a disposizione del Comune di Pordenone alcuni locali nella ex sede dell'ente di area vasta, così da poter riportare "a casa" il gonfalone e la bandiera della Provincia. Il tutto in attesa di una controriforma che è tutta da studiare e soppesare. Quello che per ora sembra chiaro è che la stagione dei traslochi e controtraslochi - mobilio o personale che sia - sia solamente all'inizio.

Provincia da record, oltre 1800 bambini non sono vaccinati (Gazzettino Pordenone)

Ammontano a quasi mille 800 i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 0 e i 16 anni che nel Friuli Occidentale non sono in regola con le vaccinazioni obbligatorie. Ma se per gli iscritti agli asili nido e alle scuole per l'infanzia è prevista a settembre l'esclusione tout court, gli altri potranno tranquillamente continuare a sedere dietro i banchi di elementari, medie e superiori (fino all'esaurimento dell'obbligo scolastico), salvo il pagamento di una multa. Non è possibile al momento poter disporre di un dato più preciso, perché l'Azienda per i servizi sanitari 5 sta completando la mappatura del territorio e, prossimamente, invierà gli elenchi degli inadempienti agli istituti scolastici. Ma la situazione è drammatica.

L'ESPERTO «Mille 800 è una cifra approssimativa, ma non distante dalla realtà, perché a Pordenone si registra la percentuale più alta di popolazione 0-16 anni della regione precisa Lucio Bomben, responsabile del Servizio di Prevenzione della Aas 5 che però si è molto ridotta rispetto agli inizi, prima delle due nostre missive inviate alle famiglie dei no vax, intervallate da un incontro vis à vis per chiarire i dubbi. Tutto questo iter ha assorbito molto del nostro tempo che è stato sottratto ad altre incombenze: un colloquio poteva durare anche un'ora e mezza. Da questo percorso è emerso che una buona parte si dichiara intenzionato a prendere in considerazione l'idea di invertire la rotta e quindi far vaccinare il proprio pargolo. Gli irriducibili, secondo una mia personale stima, vanno dal 5 al 6%, ma dobbiamo attendere ancora qualche settimana per capire come sono andate veramente le cose». A settembre sarà ormai passato un anno dall'entrata in vigore della legge sull'obbligo dei vaccini. Le famiglie no vax si troveranno quindi di fronte a un bivio, ma l'inosservanza verrà punita in modo diverso: la sospensione dell'iscrizione per gli iscritti a nidi e scuole per l'infanzia (bambini da 0 a 6 anni); una sanzione pecuniaria (una tantum, da 100 a 500 euro) per chi frequenta scuole elementari, medie e superiori (studenti da 6 a 16 anni).

BASTA DEROGHE «Non verrà più concessa alcuna deroga da parte della direzione regionale alla prevenzione e alla promozione alla salute continua Bomben se per i primi prevale il diritto alla salute individuale e collettiva, per la seconda categoria avrà la meglio il diritto allo studio. Così dispone la legge». In pratica, coloro che hanno concluso la materna scansando la scadenza dei termini per mettersi in regola con le profilassi obbligatorie, dal primo settembre passeranno alle elementari senza andare incontro ad alcun problema (sanzione a parte). Il 10 luglio scade il termine entro il quale, secondo la legge Lorenzin, le famiglie dovrebbero presentare alle scuole i certificati di avvenuta vaccinazione per l'iscrizione all'anno 2018-2019. In queste ultime ore però è spuntata una nuova ipotesi: il Governo sta pensando di posticipare l'adempimento a un momento successivo come peraltro prevedrebbe il Contratto di Governo. Non è quindi ancora detta la parola fine. I vaccini obbligatori sono 10: poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse, Hib (Haemophilus influenzae tipo B) contenuti nel vaccino esavalente; morbillo, rosolia, parotite contenuti nel trivalente Mpr (morbillo-parotite-rosolia). La vaccinazione contro la varicella è obbligatoria a partire dai nati nel 2017. Si tratta quindi di somministrare 2 vaccini combinati, a cui si aggiunge quello per la varicella. A quelli obbligatori si affiancano le vaccinazioni raccomandate e gratuite per i minori di età compresa tra zero e sedici anni. La legge 119 del 31 luglio 2017 ha introdotto l'obbligo vaccinale per i minori di età 0-16 anni e i minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo è contrastare il calo delle vaccinazioni e l'insorgenza di epidemie. Anche in provincia ci sono stati focolai di morbillo. (Alessandra Betto)

«I rom non possono essere sgomberati» (M. Veneto Udine)

«Il campo rom non è di proprietà del Comune e una sentenza impone al Demanio di garantire il rispetto della legalità». Inizia da qui la replica dell'ex assessore Antonella Nonino (Progetto innovare) all'annuncio di sgombero del neo assessore alla Sicurezza, il leghista Alessandro Ciani. Ricordare di chi è la proprietà del campo non è banale perché quel vincolo ha sempre impedito alle amministrazioni che si sono susseguite finora di liberare l'area di via Monte Sei Busi dalle roulotte. Sempre Nonino, comunque, ricorda che i residenti nel campo sono circa una cinquantina, mentre un tempo erano 200. «Il ripristino della legalità nel campo nomadi deve tener conto delle vicissitudini di quell'area che, nel 1946, fu il primo luogo dove vennero ospitati i profughi usciti anche dal campo di Gonars, tra di loro molti erano rom». Nonino procede per gradi anche quando ricorda che «nel 1998 una legge regionale stabilì che quella era un'area di sosta». Insomma, se i rom si sono fermati in via Monte Sei Busi non l'hanno fatto a caso. Chiarito questo aspetto, l'ex assessore invita Ciani «a rendersi conto di chi sono i residenti. Diversi anziani e non più di otto famiglie con bambini nessuna delle quali con un passato segnato da eventi delinquenziali». E ancora: «Proprio perché lo sgombero non si può fare, invito Ciani a mantenere la politica di collegamento tra i servizi territoriali e il campo, attuata dalla giunta Honsell che non ha mai pensato di rendere comoda la vita al campo. Non abbiamo - sottolinea Nonino - mai attivato servizi per questo». L'ex assessore non boccia a prescindere l'iniziativa di Ciani, al contrario, si dice disponibile alla collaborazione purché «il fine non sia quello degli sgomberi senza individuare una soluzione alternativa». Sulla questione interviene pure il già candidato sindaco Vincenzo Martines (Pd). Lo fa per dire che quelle di Ciani sono solo «sparate», frasi ad affetto che nascondono la verità ai cittadini. «Il giovane assessore Ciani - tuona Martines - preso dall'euforia salviniana, si lancia in affermazioni definitive in perfetto stile da castigamatti. Ma si deve fare attenzione: non spetta al solo assessore alla Sicurezza occuparsi del campo rom e poi è buona regola di amministratore informarsi bene per evitare di dire cose non vere». Secondo Martines servono fatti e non proclami. «Cose importanti come la sicurezza - aggiunge l'ex candidato sindaco del centrosinistra - dovrebbe gestirle direttamente il sindaco Fontanini, come aveva promesso in campagna elettorale, e non attraverso dirette Facebook o uscite sensazionalistiche, ma con azioni concrete ed efficaci». Idee che il centrosinistra, non manca di sottolineare Martines, ha già espresso e intende rilanciare. La promessa fatta ai cittadini, all'indomani della sconfitta elettorale, di vigilare sull'operato della maggioranza è già in atto.

Barchette di carta per gli immigrati, flash mob in piazza San Giacomo

testo non disponibile